

Eleonora Destefanis

***Dal Penice al Po: il “territorio” del monastero di Bobbio  
nell’Oltrepò pavese-piacentino in età altomedievale***

[A stampa in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l’Oltrepò Pavese e la Pianura Veronese*. Atti della Giornata di Studi, Torrazzetta di Borgo Priolo (PV), 27 ottobre 2007, a cura di S. Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 71-100 © dell’autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

DALLA *CURTIS* ALLA PIEVE  
FRA ARCHEOLOGIA E STORIA

TERRITORI A CONFRONTO:  
L'OLTREPÒ PAVESE E LA PIANURA VERONESE

a cura di  
SILVIA LUSUARDI SIENA

SAP Società Archeologica s.r.l.

Questo volume è stato realizzato in collaborazione con



*Redazione:*  
Filippo Airolti

*La responsabilità dei contenuti dei singoli articoli è a carico dei rispettivi autori*

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie al contributo di  
FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA  
*SAP Società Archeologica di Mantova*

2008, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Viale Risorgimento, 14 - 46100 Mantova  
Tel. 0376-369611

*[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)*

**ISBN 978-88-87115-63-5**

In copertina:  
Trento, Torre Aquila. Affresco dei mesi: aprile (da CASTELNUOVO 1987).  
(ideazione *Anna Cavalleri*)

## INDICE

PRESENTAZIONI .....	pag. 5
SILVIA LUSUARDI SIENA	
Nota del curatore .....	11
SILVIA LUSUARDI SIENA, SERENA STRAFELLA	
Dalla <i>curtis</i> di <i>Memoriola</i> alla pieve di <i>Mormorola</i> .....	13
FILIPPO AIROLDI	
Un rinvenimento fortuito in località “Campo grande” (Borgo- ratto Mormorolo) .....	27
ELENA DELLÙ	
Materiale erratico di Torrazzetta di Borgo Priolo (PV) ....	33
ALDO SETTIA	
Dalla “ <i>curtis</i> ” alla pieve: problemi e ipotesi sulla base delle fonti scritte .....	53
FRANÇOIS BOUGARD	
Gandolfingi e Obertenghi in Val di Coppa .....	59
ELEONORA DESTEFANIS	
Dal Penice al Po: il “territorio” del monastero di Bobbio nell’Oltrepò pavese-piacentino in età altomedievale .....	71
GIAN MARIA VARANINI, FABIO SAGGIORO	
Ricerche sul paesaggio e sull’insediamento d’età medievale in area veronese .....	101
MARCO SANNAZARO	
Cappelle curtensi e chiese pievane: considerazioni sul rap- porto tra tipologie archeologico-architettoniche e funzioni	161
TAVOLA ROTONDA A CURA DI VALERIA MORATTI	
Scavi in chiesa: conservazione, valorizzazione, adeguamen- to liturgico .....	181

Eleonora Destefanis

## DAL PENICE AL PO: IL “TERRITORIO” DEL MONASTERO DI BOBBIO NELL’OLTREPÒ PAVESE-PIACENTINO IN ETÀ ALTOMEDIEVALE

Nell’atto con cui, intorno al 613, il sovrano longobardo Agilulfo concede a Colombano la *licentia habitandi ac possidendi* in Bobbio, sul luogo della *basilica beati ac principis apostolorum Petri*<sup>1</sup>, fulcro del monastero in via di costituzione<sup>2</sup>, emerge con chiarezza l’esigenza di individuare il territorio di pertinenza del cenobio, che viene indicato con il ricorso ad una definizione areale di tipo latamente geometrico, una sorta di anello che si sviluppa su un raggio di quattro miglia intorno al complesso abbaziale (*in circuitu miliaria quattuor*).

Quella che è una delimitazione innanzitutto di carattere ideologico, ben prima che materialmente rintracciabile sul territorio – con implicazioni di rilievo nel momento in cui si imposta il nucleo primigenio di un ampio patrimonio che da Bobbio si irradia, nel quadro di uno spazio fortemente gerarchizzato<sup>3</sup> – si sostanzia in atti posteriori di alcuni anni, quando il confine si precisa e si ancora a puntuali coordinate topografiche. In un diploma di Adaloaldo, riconducibile agli anni intorno al 622, il monastero riceve dal sovrano il monte Penice, ove in precedenza si era recata la madre, la

<sup>1</sup> CDSCB, I, doc. n. III, p. 89. Il documento è stato tramandato in copia, ritenuta dal Cipolla del IX-X secolo (*Ibid.*, p. 84).

<sup>2</sup> Secondo Balzaretto l’atto non può essere considerato una vera carta di fondazione, non facendo allusione alla comunità dei monaci né alla regola, ma riportando unicamente il riferimento alla terra su cui il cenobio sorge (BALZARETTI 2000, pp. 236-237).

<sup>3</sup> LAGAZZI 1991, part. pp. 34-36. L’A. rileva, proprio in riferimento al passo bobbiese in esame, come il *circuitus* non sia da intendersi in termini rigorosamente geometrici, ma sia piuttosto da ritenere espressione della «presenza e coscienza di un “centro”... Tutto questo significa trattare la zona interna ai confini non come spazio omogeneo e indifferenziato, bensì considerarla un territorio gerarchizzato sulla base di un suo punto qualitativamente centrale» (p. 36).

<sup>4</sup> CDSCB, I, doc. n. VII, p. 96.

regina Teodolinda, *ad istum locum providendum*<sup>4</sup>: l'*alpicella* viene in questa occasione a configurarsi nella sua estensione, nell'ambito della descrizione di un confine che non soltanto per la prima volta materializza con un tracciato individuabile il limite (quanto meno quello settentrionale) di proprietà di Bobbio, ma si impone con forza tale da segnare questo segmento di territorio per i secoli successivi.

L'andamento del *finis* si segue ancora agevolmente nella documentazione scritta e nella cartografia storica di età moderna<sup>5</sup> (Figg. 1-4), pur nel contesto di mutati enti che si confrontano su questa linea con il cenobio bobbiese: essa si snoda dal monte che sovrasta Grazi (*Petra de Gragio* nel documento altomedievale), seguendo il crinale che, attraverso le emergenze dei monti Corva, Pamperduto e del Castello di Pietro (con una della quali si identifica il *Petra Pedena* del diploma in questione), si immette nella costa che aggira il monte Pradegna (*Petra de Digna*) e da qui raggiunge il Trebbia, nella zona di Barberino<sup>6</sup>. Il confine fa ampio ricorso all'evidenza di punti di riferimento sul territorio, quali le principali alture, ma si struttura anche attraverso elementi come gli alberi segnati, ai quali sembra fare allusione il termine germanico *isnaldas*, ritenuto sinonimo di *teclatura* e dunque evocativo della pratica di incidere presenze arboree significative lungo un tracciato liminale<sup>7</sup>.

La cartografia storica sopraricordata arricchisce di presenze toponimiche il segmento conclusivo di questa delimitazione, restituendo una "costa del Deggo", lungo la quale si attesta il confine, che si sviluppa poco oltre un "rio Deggo", affluente del Trebbia, cui si dovrebbe associare l'abitato di Degara, poco a Ovest e nella medesima area: questi elementi linguistici, la cui radice pare riferibile al *decus* dei gromatici, sembrano a loro volta richiamare una valenza terminale, forse anche precedente l'età altomedievale<sup>8</sup>. Il cenobio, in ogni modo, segna profondamente il territorio di sua pertinenza e connota fortemente il confine, costruendo intorno a questo e ai suoi punti forti tradizioni di carattere devozionale, che si rivelano, come si vedrà più diffusamente in seguito, efficaci strumenti di radicamento non soltanto patrimoniale. Un caso emblematico in tal senso è quello della "Pietra di S. Colombano detta la Spanna", che compare, nella citata carta del 1764, lungo il segmento

<sup>4</sup> CDSCB, I, doc. n. VII, p. 96.

<sup>5</sup> Cfr., ad esempio, Archivio di Stato di Torino [in seguito citato come ASTO], *Paesi, Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, doc. n. 12, *Memoria de' confini del Bobbiese col Piacentino e Pavese*, s.d.; *Paesi, Piacenza, Confini col Piacentino, Carte topografiche*, docc. n. 5 (7 luglio 1764) e n. 6, *Carte géométrique avec les confins de Romagnese e Portion des mappes de Romagnese ...*, entrambi s.d.; *Paesi, Piacenza, Confini col Piacentino*, m. 9, docc. nn. 9 (21 settembre 1748) e 10 (11 e 24 ottobre 1786).

<sup>6</sup> «... ipsa alpicella monte Pennice, cum finibus suis, percurrente per ipsas fines usque in Petra de Gragio, indeque revertente subitus Petra Pedena in costa antequam perveniat in Petra de Digna, et exinde per isnaldas, per iam dicta costa, usque in fluvio Trevia».

<sup>7</sup> WERKMÜLLER 1990; LAGAZZI 1991, pp. 23 e 25. Sul termine *snaida* cfr. anche MASTRELLI 1976, pp. 808-809.

<sup>8</sup> Sul problema e sul possibile riferimento all'età romana per questo tratto confinario cfr. DESTEFANIS 2002, p. 21.



Fig. 1. ASTO, Corte, Paesi, Piacenza, Confini col Piacentino, Carte topografiche, doc. n. 6, Carte géométrique avec les confins de Romagnese, Bobbio avec Mezzano Scotti, s.a., s.d. (autorizzazione n. 4993/28.2800 del 16 luglio 2008). Particolare relativo alla zona di Bobbio.





Fig. 2. ASTO, Corte, Paesi, Piacenza, Confini col Piacentino, Carte topografiche, doc. n. 5, Carta topografica che comprende li confini del Bobbiese e del pavese Oltrapo e quelli del Piacentino, copia dall'originale di Durieu e Boldrini, 27 luglio 1764 (autorizzazione n. 4993/28.2800 del 16 luglio 2008). Particolare relativo alla zona di Bobbio.





Fig. 3. ASTO, Corte, Paesi, Piacenza, *Confini col Piacentino, Carte topografiche*, doc. n. 5, *Carta topografica che comprende li confini del Bobbiese e del pavese Oltrapo e quelli del Piacentino*, 27 luglio 1764 (autorizzazione n. 4993/28.2800 del 16 luglio 2008). Dettaglio della fig. 2.



Fig. 4. ASTO, Corte, Paesi, Piacenza, Confini col Piacentino, Carte topografiche, doc. n. 5, Carta topografica che comprende li confini del Bobbiese e del pavese Oltrapo e quelli del Piacentino, 27 luglio 1764 (autorizzazione n. 4993/28.2800 del 16 luglio 2008). Dettaglio della fig. 2.

limitaneo in esame (Fig. 4): sul sito, nell'area di una grotta che, a detta di fonti ottocentesche (Fig. 5), una «tradizione antica e costante» riconduce ad un luogo di ritiro di S. Colombano ove si producono guarigioni miracolose, si trova una pietra, probabilmente terminale, contrassegnata da una mano incisa (Fig. 6), di cronologia imprecisata, che la medesima tradizione associa ancora una volta al santo, il quale qui avrebbe lasciato un'impronta (da cui "spanna", palmo)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Archivi Storici Diocesani-Sezione di Bobbio [in seguito citati come ASDB], *Archivio vescovile, Parrocchia di San Colombano*, 1, fasc. *La grotta di S. Colombano alla Spanna presso Bobbio...* (memoria, redatta dal canonico G. Pezzi, della visita al luogo effettuata da mons. Antonio Gianelli, 11 giugno 1844); STOKES 1892, pp. 187-190.



Fig. 5. La "grotta di S. Colombano" in località La Spanna presso Mezzano Scotti in un disegno di Margaret Stokes (STOKES 1892, p. 188, fig. 69).



Fig. 6. Raffigurazione di una mano incisa su una roccia presso la "grotta di S. Colombano" in località La Spanna (STOKES 1892, p. 189, fig. 70).



La dotazione dell'area del Penice e la puntuale individuazione del suo confine – lungo il quale si attesta, nei secoli successivi ma sempre nell'altomedioevo, la linea di spartiacque fra il territorio bobbiese e quello di pertinenza del monastero di Mezzano Scotti, nonché quindi della diocesi piacentina<sup>10</sup> – comporta rilevanti implicazioni per la costituzione del patrimonio fondiario del cenobio colombaniano, non soltanto in quanto primo nucleo di affermazione fondiaria, ma anche come prima tappa di una progressione durevole, nell'acquisizione di terre, beni e rendite, che trova nel vasto comprensorio a Nord-Ovest del centro religioso una direttrice di affermazione privilegiata.

L'espansione in direzione del Penice rappresenta, infatti, il controllo del passo che dà accesso, dalla valle del Trebbia (ben collegata con gli sbocchi al mare da un lato e con i valichi posti sullo spartiacque ligure che immettono in Lunigiana dall'altro), più o meno direttamente, al ventaglio di valli, da quella del Tidone alla Staffora, che si aprono in questo settore appenninico, a loro volta costituenti altrettanti vettori di collegamento tra l'area monastica e la pianura dell'Oltrepò, e da qui, i centri urbani, *in primis* Pavia, con cui il cenobio intrattene, nel corso dell'altomedioevo, serrati rapporti<sup>11</sup>.

In questo vasto territorio il monastero attua una progressiva operazione di consolidamento della propria presenza, che si esplica su vari fronti, a partire da quello patrimoniale, nell'ambito non soltanto della creazione di una proprietà estesa, in continuo incremento delle sue componenti (almeno sino al X secolo) e capillarmente diffusa (Fig. 7), ma anche di una gestione attenta e diversificata delle risorse che i differenti beni offrono.

Il *breve memoriationis* dell'abate Wala (833-835 circa) offre, per la prima volta nella documentazione bobbiese, un quadro puntuale dei principali nuclei fondiari, che compaiono ormai organizzati in *curtes*: per il territorio in esame, si annoverano, tra le presenze di identificazione sicura, quelle di *Rancis*/Ranzi presso Varzi e *Casasco*/S. Pietro Casasco, lungo la valle Staffora, *Viridi*/Valverde e *Tubacia*/Tovazza, in Val di Nizza, *Sanctum Sinforianum*/Caminata e *Montelongo*/Montelungo presso Ruino, lungo l'alta valle del Tidone, *Memoriola*/Borgoratto Mormorolo in Val Coppa, *Vico Baroni*/Vicobarone, nella valle della Bardonezza (cui è associato un *prato Aginlfi* non rintracciabile) ed altre che, pur trovandosi con buona verosimiglianza in questo com-

<sup>10</sup> VOLTINI *Placiti*, doc. n. 3, p. 288 (anno 847), in cui si fa riferimento ad un precedente atto di Liutprando relativo allo stesso confine. Mezzano Scotti, inoltre, secondo alcuni studiosi, in età longobarda sarebbe al centro di un distretto pubblico definito *iudiciaria medianensi*, almeno stando all'integrazione al testo di un documento del 747, proposta dal Cipolla nell'edizione dell'atto (CDSCB, I, doc. n. XXIV, p. 126; cfr. DESTEFANIS 2002, p. 66, nota 5, con bibliografia e discussione in merito). Per una sintesi delle vicende del cenobio sorto in questa località e sulla sua appartenenza alla diocesi di Piacenza, dopo un precedente inserimento nella circoscrizione religiosa parmense, cfr. DESTEFANIS 2008, p. 219.

<sup>11</sup> Sulla viabilità POLONIO 1962; DESTEFANIS 2002, part. pp. 9-17, 91-92.

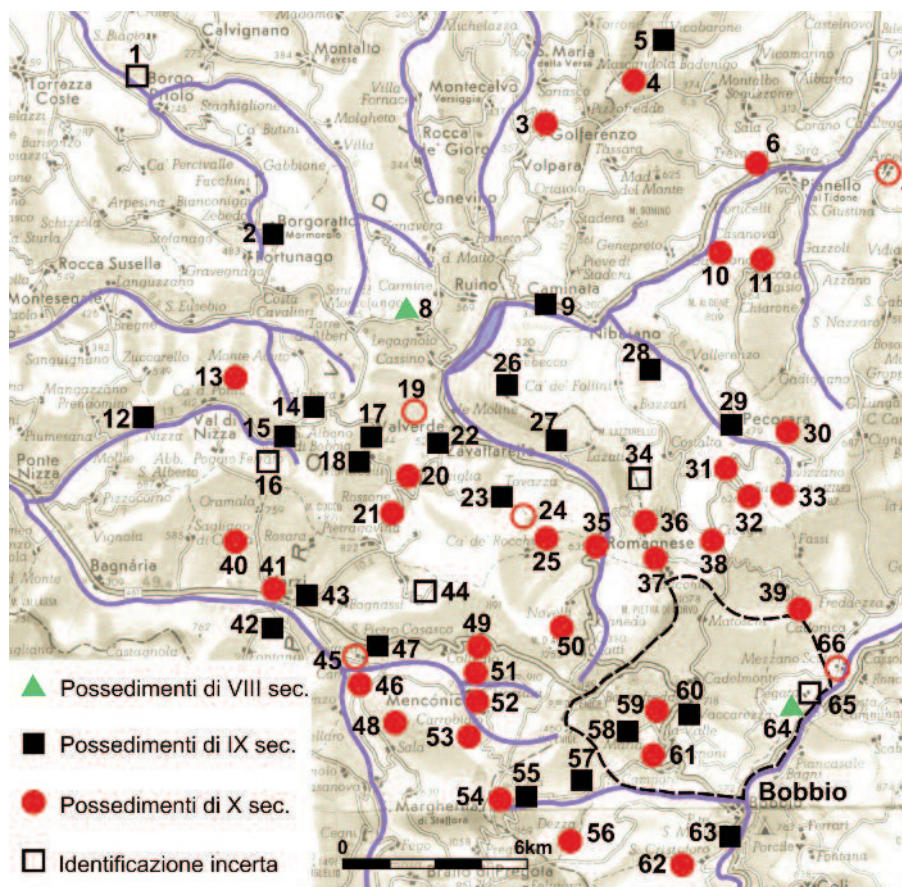


Fig. 7. Carta dei possedimenti bobbiesi tra VII e X secolo (la linea tratteggiata indica l'area della donazione del monte Penice, intorno al 622).

1: *Barbada*; 2: Borgoratto; 3: Golferenzo; 4: Mascandola; 5: Vicobarone; 6: Trevozzo; 7: Arcello; 8: Montelungo; 9: Caminata; 10: Casanova; 11: Gabbiano; 12: Nizza; 13: Pratolungo; 14: S. Ilario; 15: S. Albano; 16: Cassano; 17: Valverde; 18: Bozzola; 19: Molino d'Alberto; 20: Rio Torbido; 21: Rossone; 22: Zavattarello; 23: Tovazza; 24: Pradelle; 25: Totonenzo; 26: S. Silverio; 27: Perducco; 28: Morasco; 29: Pecorara; 30: Marzonago; 31: Caprile; 32: Busseto; 33: Corneto; 34: Caselle; 35: Romagnese; 36: Rivarolo; 37: Grazi; 38: Cicogni; 39: Zucconi; 40: Cavagnolo; 41: Varzi; 42: *Canianum*; 43: Ranzi; 44: Linaro; 45: Castano; 46: Carro; 47: S. Pietro Casasco; 48: Montemartino; 49: Carpeneto; 50: Monte Zucchello; 51: Vicomarito; 52: Menconico; 53: Campolungo; 54: Ca'; 55: Ceci; 56: Dezza; 57: Vegni; 58: S. Maria; 59: Cogno; 60: Vaccarezza; 61: Brugnoli; 62: S. Cristoforo; 63: S. Martino; 64: Barberino; 65: Degara; 66: Mezzano Scotti.

prensorio, data la prossimità di menzione ai centri noti sopracitati, presentano al momento difficoltà di riconoscimento<sup>12</sup>.

Se il cosiddetto polittico di Wala restituisce un puntuale inquadramento di tali *curtes*, specificando la destinazione del loro reddito per il sostentamento della comunità monastica (*ad victum fratrum*), sono le *abbreviationes* dell'862 e dell'883 ad illustrare l'articolazione nella gestione delle proprietà<sup>13</sup>, anche nel contesto in esame, ove il monastero – secondo peraltro una strategia attuata sull'intero patrimonio – modula lo sfruttamento delle potenzialità naturali di cui dispongono i suoi possedimenti, valorizzandone appieno le specificità geomorfologiche e le peculiari vocazioni produttive.

Queste *chartae* riproducono uno spaccato assai complesso dell'economia monastica in queste terre, a partire dall'attività agricola, imperniata sulla coltivazione dei cereali, cui si affianca quella più specializzata ed intensiva della vite. Se la tipologia di questi prodotti risulta piuttosto omogenea, non mancano discontinuità sul piano quantitativo, che si intrecciano, tuttavia, con alcuni problemi di interpretazione testuale: ad esempio, per quanto riguarda il *granum*, le *curtes* di Ranzi, Tovazza, Borgoratto Mormorolo devono un numero di moggia molto elevato di prodotto, corrispondente alla terza parte del raccolto, a fronte di realtà di ben minore rendita quali quella di Sant'Albano o, a giudicare dalla semente impiegata, delle proprietà che fanno capo alle chiese di S. Paolo in Val di Nizza, S. Antonino di Perducco e di S. Paolo *in Sartoriano*, con probabilità identificabile con Zavattarello<sup>14</sup>.

Va tuttavia osservato, secondo quanto opportunamente rilevato da Schiavi, come il termine *granum* abbia un significato esteso nelle fonti altomedievali, che comprende tipi diversi di cereali<sup>15</sup>; la sperequazione tra le rendite potrebbe pertanto sottendere anche una diversificazione della natura del prodotto, come parrebbe prospettarsi per Tovazza, ove le caratteristiche pedologiche orienterebbero verso una prevalenza di cereali "minori" (avena e/o segale), che richiedono un capitale di semina più ridotto ed offrono un raccolto di maggiore consistenza rispetto al frumento<sup>16</sup>.

Lo sfruttamento agricolo, inoltre, comporta anche la presenza di infrastrutture

<sup>12</sup> CDSCB, I, doc. n. XXXVI, pp. 139-140 (cfr. ora la traduzione con commento di A.A. SETTIA in *Memoriola/Mormorola* 2006, pp. 77-78). Resta problematica l'identificazione di *Audelasci* e *Vulpicini* (già riconosciuti dal Buzzi in CDSCB, III, rispettivamente alle pp. 94 e 114, in Avolasca nel Tortonese e Volpeggino nei pressi di Volpedo) e di *Ovilias*, come di *Barbata cum Solaruolo*, recentemente associata a Cappelletta di Borgo Priolo (LUSUARDI SIENA 2006, p. 23).

<sup>13</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, pp. 184-217.

<sup>14</sup> Per l'identificazione cfr. COPERCHINI 1988, pp. 261-262, part. nota 20; l'ipotesi era già stata accolta a suo tempo da chi scrive (DESTEFANIS 2002, pp. 81-82, nota 132); *contra* PIAZZA 1997, p. 53, nota 52, che preferisce San Paolo di Sarturano presso Agazzano.

<sup>15</sup> SCHIAVI 1999, p. 172, cui si rimanda per approfondite considerazioni di carattere economico e calcoli presuntivi di estensione delle superfici sfruttate nelle diverse realtà enumerate nelle *abbreviationes* (con qualche riserva su alcune identificazioni proposte, per cui la documentazione scritta non offre argomentazioni dirimenti).

<sup>16</sup> L'ipotesi è in SCHIAVI 1999, p. 176.

che consentano la trasformazione dei prodotti, come si verifica nel caso del mulino dello *xenodochium* di *Canianum*, nell'area di Varzi<sup>17</sup>, e si estende, come sopra accennato, a coltivazioni intensive, come quella della vite, che esprime anche realtà "d'eccellenza" sul piano quantitativo, quale quella di Borgoratto<sup>18</sup>. Contestualmente, la viticoltura si integra con l'incidenza, in termini patrimoniali, del prato da sfalcio, evocato dal numero dei carri di fieno dovuti dalle varie dipendenze (talora anche in quantità considerevole, a riprova di vaste estensioni prative, come nel caso dei nuclei fondiari in Valverde o ancora nell'area dello *xenodochium* di *Canianum*<sup>19</sup>).

L'importanza tributata a tale tipo di risorsa si ritrova del resto fissata anche a livello toponomastico nella documentazione del monastero, nel *prato Silvando* ricordato con Tovazza e nella *curtis* di Vicobarone *cum prato Agiulfi*<sup>20</sup>, ove l'associazione all'antroponimo di matrice germanica pare confermare la dimensione privata di cui questo tipo di elemento geografico gode, a livello giuridico, nell'altomedioevo: come sottolinea Paola Galetti, infatti, il *pratum* pare rimandare ad una specifica condizione di proprietà, la quale fa sì che questo possa diventare un oggetto di transazione economica, da distinguersi in tal senso dal pascolo (*pascuum*), che richiama piuttosto diritti collettivi d'uso<sup>21</sup>. L'intensità con cui il monastero sfrutta le vaste distese prative di questo settore di Appennino è del resto indirettamente documentata dai riferimenti ai prodotti caseari corrisposti come censi, come le settanta libbre di formaggio che *exeunt de pascua* di pertinenza dell'oratorio di S. Ilario nella corte di Valverde o le sessanta dal non lontano possedimento di Montelungo<sup>22</sup>.

Tali menzioni costituiscono peraltro una riprova di un'attività di allevamento che appare alquanto estesa, indicata non soltanto dai dieci *vervices* che rappresentano uno dei tributi in natura della medesima corte di Valverde, piuttosto che dagli *animalia* di Montelungo<sup>23</sup>, ma anche, ad esempio, dalle *pecorarie* nella zona più prossima al Penice, a Vegni e Ceci, nonché dagli stessi riferimenti toponomastici interni al testo, come *Vacaritia/Vaccarezza*<sup>24</sup> o la *curtis* di Pecorara, presente in un diploma dell'860, significativamente associata alla citazione di *pascua* acquisiti dal monastero<sup>25</sup>.

<sup>17</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 217; sull'ubicazione della località cfr. DEBATTISTI 2007, pp. 212-214.

<sup>18</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 205.

<sup>19</sup> *Ibid.*, rispettivamente pp. 203 e 216.

<sup>20</sup> Rispettivamente: *Ibid.*, p. 202 e doc. n. XXXVI, p. 140.

<sup>21</sup> GALETTI 1994, pp. 118-119; sulla medesima posizione interpretativa SCHIAVI 1999, pp. 180-182, con valutazioni sulla possibile estensione dei prati di pertinenza bobbiese nell'area in oggetto.

<sup>22</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, pp. 203-204; a questi riferimenti si aggiungano anche le centosessanta libbre di *formaticum* da *Canianum* presso Varzi (*Ibid.*, p. 217).

<sup>23</sup> *Ibid.*, per entrambi i riferimenti. Cfr. Anche GALETTI 1994, p. 128, nota 103, con bibliografia. SCHIAVI 1999, p. 184, interpreta il termine *animalia* in senso restrittivo di "vacche", anche se l'accezione pare più vasta, a comprendere genericamente anche gli ovicaprini.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 196-197; sulle strutture materiali, più o meno precarie, cui il termine si riferisce cfr. GALETTI 1994, pp. 119-120.

<sup>25</sup> CDSCB, I, doc. n. LX, p. 180.



L'allevamento ovicaprino e bovino si integra con quello suino, il quale si configura come una delle componenti nell'ampio e diversificato sfruttamento delle aree forestali che l'altomedioevo mette in atto<sup>26</sup>, in particolare dei vasti querceti ancora oggi sussistenti: non a caso, diverse tra le numerose *silvae* ricordate per il territorio in esame, la cui estensione viene computata mediante il numero di maiali in grado di trovarvi sostentamento<sup>27</sup>, sono associate a quantitativi cospicui di suini, con concentrazioni di spicco nella zona di Ranzi-*Canianum* e soprattutto in connessione con il possedimento di Montelungo, atto a *saginare* ben mille unità<sup>28</sup>.

Quale che sia poi il quadro giuridico dello sfruttamento della *silva*, per cui, come già osservato per il sistema *pratum/pascum*, si possono forse ipotizzare sfumature nella gestione, con un'accentuazione in alcuni casi dell'uso comune<sup>29</sup>, la puntualità descrittiva connessa a tali realtà, ad un tempo paesaggistiche e produttive, rivela il rilievo da esse goduto nell'ambito dell'economia del monastero, che, anche attraverso il controllo su tali tipi di proprietà, "costruisce" il proprio territorio.

Proprio il caso della poc'anzi citata selva di Montelungo, connessa nell'*adbrevisatio* dell'862 alla *cella* di S. Maria<sup>30</sup>, esemplifica tale linea interpretativa, attraverso la individuazione del possedimento mediante una puntuale determinazione confinaria, presente in un atto del 972<sup>31</sup>. La *selva* è individuata a partire da un albero terminale, un *cerro*, che reca tracce di un confine da tempo stabilizzato, come indicano i chiodi in esso infissi *ab antiquis*<sup>32</sup>, per proseguire quindi per una costa, toccando un *fosatum qui dicitur Rovedoso* e la prossima località di *Pursile*, in cui potrebbe forse conservarsi traccia nel rio detto "del Mallagrida o sia de porci", riprodotto in una carta settecentesca (toponimo che, ancora una volta, riconduce alla vocazione all'allevamento suino di

<sup>26</sup> Sull'utilizzo del bosco, a più livelli e sotto diverse angolature, cfr., tra i numerosi studi in merito, *Il bosco nel medioevo* 1988 (con un contributo di P. Galetti alle pp. 199-221, sull'area piacentina); *L'ambiente vegetale* 1990; RACINE 2003, nello specifico per l'area bobbiese, con bibliografia. Tra i principali prodotti di raccolta ad uso alimentare si annoverano le castagne, che vengono corrisposte come censo per le terre che fanno capo all'oratorio di S. Ilario nella corte di Valverde (CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 203). Più genericamente all'ambiente boschivo e prativo rimanda anche un'allusione all'apicoltura, sottesa dalla menzione, tra i canoni dovuti dall'*oraculum* di S. Maria, sulla strada verso il passo del Penice, di una libbra di cera (CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 194).

<sup>27</sup> Sulle difficoltà interpretative legate a questo tipo di indicatore cfr. GALETTI 1994, part. p. 109; si rimanda a questo contributo per una disamina puntuale delle selve elencate nelle *adbrevisationes*.

<sup>28</sup> Cfr. CDSCB, I, doc. n. LXIII, pp. 202 (Ranzi), 204 (Montelungo), 216 (*Canianum*).

<sup>29</sup> Questa potrebbe essere la situazione di una delle due *silvae* ubicate nell'area di Ranzi che, nell'edizione di Castagnetti dell'*adbrevisatio* dell'883 (CASTAGNETTI 1979, doc. n. 2, p. 155), viene indicata come *communa*, a sottendere la presenza di diritti collettivi di sfruttamento (ancorché non di proprietà, trovandosi essa nel *dominicum* della cella della Val Staffora). Sul problema cfr. GALETTI 1994, p. 127.

<sup>30</sup> Cfr. *supra*, nota 28. Il sito risulta centro curtense sin dalla sua donazione di Carlo Magno al monastero, nel 774 (CDSCB, I, doc. n. XXVII, p. 130).

<sup>31</sup> CDSCB, I, doc. n. XCVII, pp. 336-337.

<sup>32</sup> Su questa pratica di contrassegno degli alberi terminali cfr. *supra*, nota 7.



Fig. 8. ASTO, Corte, Paesi, Piacenza, Confini col Piacentino, Carte topografiche, doc. n. 5, Carta topografica che comprende li confini del Bobbiese e del Pavese Oltrepò e quelli del Piacentino, copia dall'originale di Durieu e Boldrini, 27 luglio 1764 (autorizzazione n. 4993/28.2800 del 16 luglio 2008). Particolare della zona di Caminata e Nibbiano.

questo contesto) (Fig. 8)<sup>33</sup>; il confine si spinge quindi sino al luogo ove sorge il *burgus* (e, con tutta verosimiglianza, il correlato castello<sup>34</sup>) di *Ebli*, anch'esso non identificato ma certamente da situare in tale circoscritta area. La presenza del monastero in questo comprensorio, del resto, dovette essere piuttosto solida, come si evince anche

<sup>33</sup> ASTO, Paesi, Piacenza, Confini col Piacentino, Carte topografiche, doc. n. 5 (27 luglio 1764).

<sup>34</sup> SETTIA 1984, p. 317; per una discussione sulla localizzazione cfr. DESTEFANIS 2002, p. 90, nota 212.



Fig. 9. ASTO, Corte, *Paesi, Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, doc. n. 21, *Carta topografica del contado di Bobbio...*, Onofrio Mugnozzi, 15 gennaio 1744 (autorizzazione n. 4993/28.2800 del 16 luglio 2008). Particolare della zona di Ruino-Montelungo.

dalla cartografia molto più tarda, che, ancora nel XVIII secolo, conserva toponimi alquanto indicativi come “casa del celerario” (forse ricordo dell’ubicazione del nucleo monastico ricordato nell’862?), nei pressi del sito ove sorge il santuario di S. Maria, e, nella medesima zona, il “rivo del frate” (Fig. 9)<sup>35</sup>.

La descrizione del confine nel placito del 972 risponde alla necessità del cenobio di difendere un bene che si ritiene prezioso e che, nel momento della stesura dell’atto, è aggredito dall’espansione del monastero di S. Martino detto *foris muro civitate*

<sup>35</sup> ASTO, *Paesi, Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, doc. n. 21 (15 gennaio 1744).

*Papia*, il quale vi ha tagliato indebitamente cento alberi. L'attacco ai beni monastici ha, tuttavia, radici più lontane, se, già nelle *abbreviationes* dell'862 e quindi dell'883, proprio nell'area dell'Appennino pavese, si ricorda come la *silva* dello *xenodochium* di *Canianum* sia ormai profondamente intaccata nella sua originaria estensione, che poteva sostenere duecento maiali, a fronte dei trenta possibili a seguito dell'appropriazione da parte dei conti Bonifacio prima e Berardo poi<sup>36</sup>, nonché come, più in generale, numerosi possedimenti monastici risultino ormai detenuti in beneficio nel *breviarium* dello scorcio del IX-inizi X secolo<sup>37</sup>.

Al di là di vere usurpazioni, come quella di cui sono oggetto i beni compresi nelle *curtes* di *Memoriola* e di *Barbada*, della quale, agli inizi del X secolo, cercano di impossessarsi rispettivamente Gandolfo, fedele di Berengario e quindi conte di Piacenza<sup>38</sup>, ed il *comes et marchio* Radaldo, già detentore in beneficio di parte delle terre di *Barbada*<sup>39</sup>, la pratica stessa del beneficio – di fatto istituzionalizzata per l'abbazia di Bobbio già intorno alla metà del IX secolo e di cui resta attestazione in un diploma di Ludovico II dell'865, in cui, per la prima volta, si cita una *divisio de rebus ... coenobii*<sup>40</sup>, che sancisce la distinzione fra la mensa claustrale e la quota di patrimonio a disposizione dell'imperatore per la concessione in beneficio a suoi fedeli – determina un considerevole indebolimento della compagine fondiaria del monastero, sempre più frammentata e sottoposta ai tentativi di privatizzazione da parte dei pur legittimi detentori. Le ben note vicende legate, negli anni cinquanta del X secolo, al governo abbaziale di Giseprando di Tortona, il quale mina dall'interno il patrimonio monastico, dopo le usurpazioni che questo già aveva conosciuto alcuni decenni prima ad opera di Guido di Piacenza e di suo fratello Raginerio, conte della stessa città, ben si accordano con il quadro di polverizzazione delle terre e con la moltiplicazione dei benefici documentata dal *breviarium* della fine del X secolo<sup>41</sup>, in cui la proliferazione dei topo-

<sup>36</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 216. L'identità dei due conti resta problematica: HLAWITSCHKA 1960, p. 148 propone il riconoscimento con Bonifacio marchese di Toscana ed il figlio Berardo, di cui rimane ignoto l'ambito territoriale di esercizio del potere. Un conte rispondente al nome di Berardo sottoscrive un capitulare pavese di Carlo II dell'876 (*I capitolari italiani* 1998, p. 233).

<sup>37</sup> CDSCB, I, doc. n. LXXVI, pp. 254-261.

<sup>38</sup> *Miracula*, XXVI, p. 1013. Su questo personaggio e sui Gandolfingi nell'area piacentina cfr. BOUGARD 1989 (part. pp. 20-23 per Gandolfo).

<sup>39</sup> CDSCB, I, doc. n. LXXXV, pp. 284-288. Sugli attacchi al patrimonio bobbiese nell'area dell'Oltrepò cfr. LUSUARDI SIENA 2006, pp. 23-25 e BOUGARD *supra*, con nuove osservazioni critiche.

<sup>40</sup> *Ludovici II diplomata*, doc. n. 42, pp. 149-152. Secondo NOBILI 1980, pp. 300-301, nota 8 già nel *breve* dell'abate Wala, del quarto decennio del IX secolo, si scorgerebbero indiretti cenni ad una quota di patrimonio monastico destinata ad essere inbeneficiata; secondo PIAZZA 1997, p. 24, nota 46 la prima menzione di un simile uso da parte imperiale delle terre bobbiesi è da ravvisarsi proprio nel diploma di Ludovico II.

<sup>41</sup> Per un quadro esaustivo dell'entità e significato dei benefici insistenti sul patrimonio bobbiese cfr. NOBILI 1980; PIAZZA 1997, part. pp. 17-31. Sulla vicenda del contrasto fra il cenobio e Guido e Raginerio di Piacenza cfr. *infra*.



nimi, in buona parte menzionati per la prima volta, anche per l'area in oggetto, riflette in maniera eloquente tale quadro di disgregazione<sup>42</sup>.

Il contesto di conflittualità in cui si muove il cenobio, almeno dagli ultimi decenni del IX secolo, si esplica, tuttavia, anche sul fronte religioso, come dimostra la bolla del papa Formoso (891) in favore del vescovo di Piacenza, cui viene confermato il diritto di decima e di ordinazione nei confronti dei monasteri della diocesi<sup>43</sup>, bolla nella quale un'interpolazione pressoché coeva, in cui si allude nello specifico ai cenobi di Bobbio e di Mezzano Scotti, come sottolinea Nuvolone, «mostra l'acuità del problema»<sup>44</sup>; qualche tempo dopo, entro il terzo decennio del X secolo, il pontefice Giovanni impone all'abate Teudelassio di versare le decime spettanti al presule piacentino, al quale si conferma la prerogativa, parimenti non riconosciuta, dell'ordinazione<sup>45</sup>.

Il contenzioso con l'autorità vescovile, di cui si colgono in questo momento gli articolati esiti, si inquadra entro il più complesso problema della condizione giuridica di Bobbio quale monastero *nullius diocesis*, espressa da due lettere pontificie della prima metà del secolo VII, di Onorio I del 628 e di Teodoro I del 643, in cui si sancisce la dipendenza diretta del cenobio e dei suoi possedimenti dal papato, al di là di qualsiasi vincolo nei confronti dell'ordinario competente per territorio<sup>46</sup>. Tali documenti, tuttavia, sono oggetto di dibattito, giacché, a fronte di una affidabilità di impianto, generalmente riconosciuta, secondo alcuni essi sarebbero autentici e addirittura da ravvisare quali modelli per le successive lettere papali di esenzione da specifiche prerogative episcopali<sup>47</sup>, mentre secondo altri non sarebbero del tutto scevri, almeno in alcuni punti, da sospetti di interpolazione<sup>48</sup>.

Quale che sia l'effettiva portata di tale *status* di esenzione, la documentazione scritta rivela, nell'ambito del vasto patrimonio bobbiese, una notevole autonomia, anche per quanto attiene all'organizzazione della vita religiosa, attraverso la gestione di una pluralità di luoghi di culto (Fig. 10), diversificati sul piano giuridico, e, non da ultimo, all'inquadramento in tal senso della popolazione rurale residente sulle terre monastiche. Le *abbreviationes* dell'862 e dell'883 riflettono questo panorama complesso, precisando per la prima volta in termini puntuali la natura delle presenze religiose esistenti a vario titolo in connessione con i principali nuclei di proprietà del cenobio e da questo controllate, sulla base di un rapporto di dipendenza attraverso il quale, unitamente ad altri fattori di cui si è già discusso, passa il radicamento territoriale di Bobbio in questo settore di Appennino.

<sup>42</sup> GALETTI 1994, p. 91.

<sup>43</sup> CDSCB, I, doc. n. LXXII, pp. 238-242.

<sup>44</sup> NUVOLONE 2006, p. 329.

<sup>45</sup> CDSCB, I, doc. n. LXXXVI, pp. 288-290.

<sup>46</sup> CDSCB, I, rispettivamente doc. n. X, pp. 100-103 e doc. n. XIII, pp. 104-112.

<sup>47</sup> ROSENWEIN 1999, pp. 67 e 106-107; DE JONG - ERHART 2000, p. 108. Cfr. anche ANDENNA 2006, pp. 195-196.

<sup>48</sup> PIAZZA 1997, pp. 12-17 (part. nota 18 alle pp. 13-14 per la questione dell'autenticità dei documenti pontifici di Onorio I e Teodoro I).

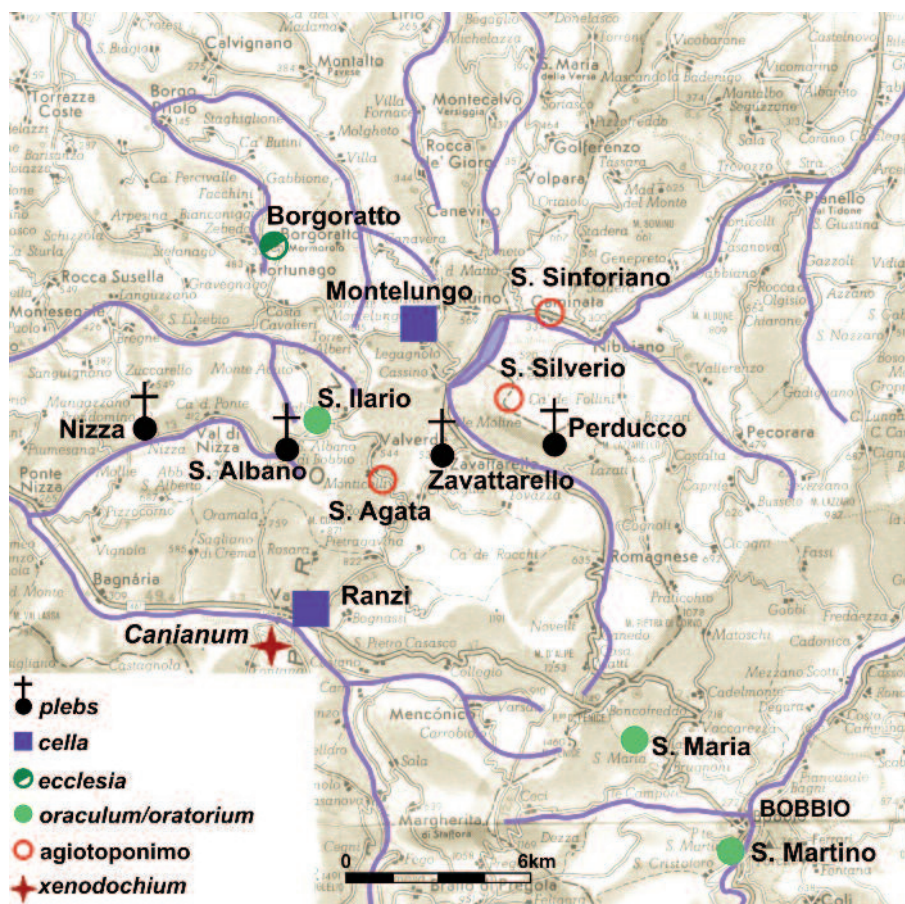


Fig. 10. Carta dei luoghi di culto dipendenti da Bobbio menzionati nelle *abbreviationes* dell'862 e 883.

I due documenti, in particolare, individuano alcuni “punti forti” della presenza monastica nelle *cellae*, luoghi di residenza di membri della comunità cenobitica e contestualmente centri di coordinamento dei poli fondiari che a questi organismi fanno capo: la *cella* di San Matteo di Ranzi e quella di Santa Maria di Montelungo emergono per la qualifica con cui vengono designati nelle due carte, proponendosi come basi di consolidamento territoriale dell’abbazia<sup>49</sup>. Ad esse si affianca una serie di presenze di minor rilievo, indicative tuttavia di una rete di sedi cultuali, ancorché percepibile in maniera senza dubbio lacunosa, che comprende vari oratori: l’*oraculum* di Santa Maria, da ubicarsi sulla strada verso il Penice, nella valle del torrente Bobbio<sup>50</sup>, anticipa idealmente, lungo tale percorso, un’articolata compagine di presenze religiose, alcune delle quali espressamente inserite negli ambiti curtensi di pertinenza, come nel caso dell’*oratorium* di Sant’Ilario, sito in destra idrografica del torrente Nizza, indicato come *in Viridi*, nell’area cioè di Valverde<sup>51</sup>, definita *curtis* già nel *breve* di Wala<sup>52</sup>. In altri casi il riferimento al centro curtense non è puntualmente esplicitato, ma si può verosimilmente ricostruire: la menzione, ad esempio, del *domo coltile* ... *Sancti Severi*<sup>53</sup>, identificabile con San Silverio nel comune di Zavattarello<sup>54</sup>, richiama, quanto meno nell’agiotoponimo, una presenza culturale inquadrabile nell’ambito del centro direzionale dell’azienda che poco prima viene citata come *Tovacia et Prato Silvando*, già ricordata come *curtis* di *Tubatia* nella carta di Wala<sup>55</sup>. Un discorso analogo si può forse proporre per *Sancta Agatha*, sito citato subito dopo Valverde e Sant’Ilario e immediatamente prima di *Botiola*, da identificarsi con Bozzola, nell’area della stessa Valverde<sup>56</sup>, che, proprio in base all’ordine di elencazione, pare da identificare con un edificio di culto all’interno della *curtis* della val di Nizza<sup>57</sup>.

Parimenti, la documentazione scritta, a partire dal *breve* di Wala, riporta soltanto il toponimo per la *curtis* di San Sinforiano<sup>58</sup>, identificabile con Caminata in Val Tidone, ove è tuttavia evidente la sottesa presenza di un edificio cultuale recante quella titolazione, che puntualmente ricompare nelle fonti scritte di età successiva<sup>59</sup>. Più esplicita invece la menzione, sempre nelle *abbreviationes* ricordate, di una chiesa (*ecclesia*), dedica-

<sup>49</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, rispettivamente pp. 201-202 e 204-205.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 194. Per l’identificazione cfr. PIAZZA 1997, p. 52, nota 50.

<sup>51</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 203.

<sup>52</sup> *Ibid.*, doc. n. XXXVI, p. 139.

<sup>53</sup> *Ibid.*, doc. LXIII, p. 203.

<sup>54</sup> L’identificazione è proposta in COPERCHINI 1988, p. 261.

<sup>55</sup> CDSCB, I, doc. n. XXXVI, p. 140.

<sup>56</sup> Per l’identificazione di Bozzola cfr. COPERCHINI 1988, p. 262; DESTEFANIS 2002, p. 81, nota 130.

<sup>57</sup> Per tale localizzazione: CASTAGNETTI 1979, doc. n. 1, p. 135, nota 5; DESTEFANIS 2002, p. 81, nota 30. Per l’associazione, invece, dell’agiotoponimo con Pregola cfr. la proposta di Buzzi in CDSCB, III, p. 107, seguita da altri autori (SCHIAVI 1999, p. 189; DEBATTISTI 2007, p. 202).

<sup>58</sup> CDSCB, I, doc. n. XXXVI, p. 140 e CDSCB, II, doc. n. CLVIII, p. 35, anno 1142 (ove tuttavia compare come *ecclesia sancti Simphoriani*, ormai in *curte Neblani*).

<sup>59</sup> Cfr. *infra*, anche per il culto del santo e la sua diffusione in ambito bobbiese.



ta a San Nazaro, nell'ambito del centro di *Memoriola*<sup>60</sup>, anch'esso identificabile con una *curtis* attestata nel polittico dell'abate carolingio<sup>61</sup>, citazione che si spiega con la presenza di una realtà culturale di rilievo, tanto che ne viene anche indicata la titolazione<sup>62</sup>.

L'articolato panorama che scaturisce anche dall'analisi dei centri religiosi legati al monastero riflette, come si è in precedenza accennato, un'adesione molto accentuata di quest'ultimo al territorio in esame, adesione che si concretizza da un lato nella diffusione topografica piuttosto capillare di edifici ecclesiastici e dall'altro interagisce con il più ampio problema del ruolo che il monastero e le sue dipendenze, organizzate in centri di coordinamento economico entro cui, a vario titolo, tali edifici per lo più si inseriscono, possono avere svolto nell'inquadramento religioso della popolazione rurale che operava e viveva sulle terre bobbiesi.

Questo aspetto assume la massima evidenza considerando l'attestazione, accanto alle diverse realtà sopra esaminate, di quattro *plebes* che costituiscono i "punti forti" del comprensorio delle valli occidentali<sup>63</sup>: le *ecclesiae* di Sant'Albano e di San Paolo, entrambe in Val di Nizza, quella di Sant'Antonino di Perducco, nell'alta valle del Tidone e quella, anch'essa dedicata a San Paolo, detta in *Sartoriano*, possibilmente identificabile con il centro di Zavattarello<sup>64</sup>. L'*adbreviatio* dell'862 specifica che questi enti dipendono dal monastero per l'ordinazione del clero che qui gestiva l'ufficio, ma *nihil reddunt* dal punto di vista economico, essendo probabilmente sottoposte, sotto questo profilo, ad un ordinario diocesano, di cui è problematico precisare la circoscrizione di riferimento, peraltro non necessariamente la stessa per tutte e quattro le pievi<sup>65</sup>.

Proprio in riferimento a queste realtà resta al momento aperto il nodo interpretativo legato alla funzione che esse possano aver ricoperto nell'ambito dell'inquadramento religioso delle popolazioni rurali che risiedevano in tali territori: il forte legame con il monastero, reso esplicito su un aspetto di fondamentale rilievo quale l'ordinazione del clero (con evidenti implicazioni sul controllo della vita liturgica e sacramentale) – fonte peraltro, in periodi più tardi e per chiese anche non plebanali, come quella di San Sinfioriano di Caminata, di tensioni protratte con il presule piacentino<sup>66</sup> – e soprattutto i pe-

<sup>60</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 205.

<sup>61</sup> *Ibid.*, doc. n. XXXVI, p. 140.

<sup>62</sup> STRAFELLA 2006, pp. 59-60 e LUSUARDI SIENA 2006, p. 21, con una discussione sull'uso del termine *ecclesia*.

<sup>63</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, pp. 213-214.

<sup>64</sup> Cfr. *supra*, nota 14.

<sup>65</sup> Sull'organizzazione religiosa e sull'impianto del sistema plebanale, nel quadro di una complessa interazione con vescovi diversi, cfr. VIOLANTE 1982; la situazione nel caso bobbiese è ulteriormente complicata dalla dipendenza dal monastero e dalle prerogative che questo arroga (sul tema cfr. TOUBERT 1977). Il territorio in esame si trova nell'altomedioevo in una fascia di ambiguità giurisdizionale sul piano della confinazione diocesana, tra Piacenza e Tortona: per una sintesi cfr. DESTEFANIS 2008, pp. 7-10.

<sup>66</sup> Ad esempio, in documenti del 1562-63 si legge, nel quadro di controversie insorte sulla nomina del rettore della chiesa, ormai appartenente alla diocesi piacentina, che all'abate ed ai monaci bobbiesi *spectat nominatio, collatio et confirmatio dictae parochialis ecclesiae tam de iure quam et longa et antiqua et ... legitima eorum possessione et consuetudine* (ASDB, *Archivio Vescovile, Parrocchia di Caminata*, D4h, Sec. XIV-XV).

culiari sviluppi successivi che portano alla costituzione della diocesi di Bobbio, nel cui ambito, secondo Piazza, «palese è l'intento dei vescovi di usufruire della secolare esperienza (e presenza) dei monaci nell'inquadramento religioso della popolazione»<sup>67</sup>, sono elementi che concorrono ad articolare il problema e che offrono più di uno spunto per pensare ad un coinvolgimento diretto del cenobio nella cura d'anime.

A queste considerazioni si aggiunga, oltre ai dati emersi in occasione dello scavo di Borgoratto Mormorolo, che parrebbero rimandare ad un possibile apprestamento battesimale (peraltro in connessione ad una realtà religiosa che compare unicamente come *ecclesia* sino a tutto XII secolo)<sup>68</sup>, il potenziamento operato dal cenobio del sistema plebanale presente sui propri possedimenti e su quello che, di fatto, sembra configurarsi come un "territorio", anche sul piano più strettamente religioso, per quanto instabile nel corso del tempo, nel quadro di una sempre più marcata conflittualità con le vicine diocesi (in particolare, come si è già osservato, con quella di Piacenza) e privo di compattezza sul piano topografico, caratteristica poi ereditata dalla diocesi ed ancora ben percepibile nella ben più tarda cartografia di età moderna (Figg. 11 e 12)<sup>69</sup>.

Nella stessa documentazione di IX secolo traspare peraltro con chiarezza come il monastero utilizzi le dipendenze culturali per attuare un profondo radicamento sulle sue proprietà, ad esempio nell'ambito assistenziale: è il caso dello *xenodochium* di *Canianum* che, provvisto di un mulino e quindi capace di controllare anche la lavorazione dei prodotti agricoli, può sostenere dodici *pauperes*<sup>70</sup>, in un'accezione allargata, che comprende pellegrini di passaggio ma anche un riferimento agli indigenti locali.

La vocazione del cenobio bobbiese alla costruzione di un forte legame con il territorio più o meno circostante è del resto percepibile sin dalle prime fasi di esistenza dell'ente, che, a partire dalle scelte iniziali circa il luogo di stanziamento della comunità in val Trebbia, si fa promotore di un'opera di ricristianizzazione, recuperando l'antica *basilica sancti Petri*, che Colombano trova ormai *semiruta* al suo arrivo<sup>71</sup>. Al di là di questo episodio, in cui la dimensione storica si confronta con il *topos* agiogra-

<sup>67</sup> PIAZZA 1997, p. 65 (a p. 54 l'A. parla di una «secolare esperienza del monastero nel campo della "cura animarum"»). Più in generale, a questo contributo si rinvia per il problema della costituzione della diocesi bobbiese. Sulla stessa linea ANDENNA 2006, p. 196, mentre SETTIA 1982, pp. 452-453, proprio in riferimento al caso bobbiese, tende a non sopravvalutare il ruolo delle dipendenze monastiche nell'attività pastorale. Cfr. ora anche il contributo di SETTIA, *supra*.

<sup>68</sup> LUSUARDI SIENA 2006a; per una disamina delle attestazioni della chiesa tra XII e XIII secolo cfr. STRAFELLA 2006, pp. 62-63.

<sup>69</sup> ASDB, *Archivio vescovile, Registro "O"*. Ringrazio il dott. Don Angiolino Bulla per la cortese segnalazione della carta. Sul problema dei confini del territorio bobbiese e sul confronto con gli ambiti di pertinenza delle diocesi di Piacenza, Tortona e Pavia nell'Oltrepò cfr. BULLA 2006 e DESTEFANIS 2008, part. pp. 5-9. Sul potenziamento del sistema plebanale bobbiese, con la creazione, da parte del monastero, di nuove realtà battesimali, cfr. PIAZZA 1977, pp. 51-52.

<sup>70</sup> CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 217.

<sup>71</sup> GIONA, *Vita di Colombano*, I, 30, ed. A. GRANATA, pp. 138-139.



Fig. 11. ASDB, *Archivio vescovile, Registro "O"*, s.a., s.d. (autorizzazione del 29 dicembre 2008).





Di tale attività nella propagazione del messaggio cristiano e della conseguente affermazione sul piano religioso del monastero nel territorio qui considerato restano forse anche indizi sul piano propriamente culturale, come parrebbero suggerire alcune titolazioni specifiche di edifici variamente qualificati dipendenti dal cenobio: al di là del problema relativo all'*ecclesia* di *Memoriola*, per la cui dedica a San Nazaro si è di recente proposto un coinvolgimento diretto di Bobbio<sup>74</sup>, si segnalano in particolare culti che paiono richiamare l'area franca, alcuni certamente di ampia diffusione, come nel caso di S. Ilario di Valverde<sup>75</sup>, ed altri più indicativi poiché decisamente più rari nel settore geografico in oggetto.

In quest'ultima situazione si riconoscono i casi di Sant'Albano (cui è dedicata una *plebs* della val di Nizza), il martire bretone forse coincidente, come propone Nancy Gauthier, con il S. Albano venerato a Magonza<sup>76</sup> – aree e località ben note allo stesso Colombano e toccate dal santo e dai suoi compagni nella lunga *peregrinatio* che terminò a Bobbio<sup>77</sup> – e San Sinforiano, già presente come agiotoponimo nel *breve* di Wala<sup>78</sup> ed agevolmente associabile a Caminata in val Tidone, la cui chiesa è contraddistinta da tale dedica<sup>79</sup>, unica in tutto questo ambito territoriale. In questa prospettiva, non è probabilmente accidentale lo sviluppo del culto del martire di Autun, la devozione al quale, a partire dall'età tardoantica, è molto diffusa nella Gallia centro-settentrionale e soprattutto in area borgognona, mentre conosce scarsissime attestazioni nel mondo mediterraneo<sup>80</sup>. In tale contesto, l'appartenenza di molti membri della comunità bobbiese al mondo transalpino e, per l'abate Attala in particolare, l'origine borgognona<sup>81</sup>, unitamente, per quanto attiene a San Sinforiano, alla presenza di questi nel santorale

<sup>74</sup> STRAFELLA 2006, pp. 60-61, con discussione di merito e bibliografia.

<sup>75</sup> Sul culto ilariano in area gallica cfr. BEAUJARD 2000, *passim*.

<sup>76</sup> GAUTHIER 2000, p. 40 (cui si rimanda per la diffusione del culto in area gallica).

<sup>77</sup> Una carta dei luoghi toccati dalla *peregrinatio* colombaniana è riprodotta in GIONA, *Vita di Colombano*, ed. A. GRANATA, p. 253.

<sup>78</sup> CDSCB, I, doc. n. XXXVI, p. 140.

<sup>79</sup> Tale titolazione tuttavia, varia nel corso del tempo: in un inventario del 1472, relativo al beneficio parrocchiale facente capo alla chiesa di Caminata, questa è detta dei Santi Timoteo e Sinforiano, dedica ribadita in un successivo atto del 1691, in unione qui anche con San Ippolito (i due documenti sono ricordati in un fascicolo di memorie di mons. Cesare Bobbi: ASDB, *Miscellanea Bobbiensis*, H1e), e quindi riconfermata (limitatamente a Sinforiano e Timoteo) in un atto del 1738 e in una relazione preliminare ad una visita pastorale, redatta nel 1840 (ASDB, *Archivio Vescovile, Parrocchia di Caminata*, D4h, *Sec. XVIII e XIX*); in alcuni documenti del 1562 compare invece la titolazione ai Santi Sinforiano e Simpliciano (*Ibid.*, *Sec. XV-XVI*). Sul culto di Sinforiano, in associazione a Timoteo, cfr. *infra*.

<sup>80</sup> Sul culto di Sinforiano e la tradizione agiografica ad esso collegata, a partire dalla stesura della *passio*, nel V secolo, cfr. BEAUJARD 2000, *passim*, part. pp. 137, 139, 168-169, 217-222, 252-253.

<sup>81</sup> Per una disamina delle attestazioni più antiche dei monaci e abati bobbiesi, con particolare riguardo ai nomi ed alla provenienza cfr. ZIRONI 2004 (per Attala si veda p. 29).

bobbiese almeno dall'XI secolo<sup>82</sup>, rappresentano ulteriori sollecitazioni verso il delinarsi di meccanismi di radicamento nel comprensorio da parte del monastero, processo in cui la diffusione di culti specifici, almeno in alcune situazioni, pare aver svolto un ruolo non secondario<sup>83</sup>.

Anche attraverso possibili percorsi, quale quello sopra descritto, il cenobio attua e organizza in profondità la propria affermazione, che si esprime nella costruzione di quello che, mutuando un'espressione di Ward Perkins, si potrebbe definire un "territorio ideologico"<sup>84</sup>, un'area cioè, estesa ben al di là della nebulosa di possedimenti fondiari, già di per sé non pertinenti ad un *unicum* compatto, su cui l'ente esercita influenza e prestigio. Questo vasto "territorio" costituisce l'ideale sfondo alla sontuosa traslazione del corpo di Colombano verso Pavia, collocabile nel 929<sup>85</sup>, in cui le spoglie del santo vengono portate alla capitale, toccando varie tappe che, dal monastero e attraverso l'ascesa al Penice, conducono verso le valli dell'Oltrepò sino a raggiungere la pianura e a superare il fiume Po al *portum Peduculosum*<sup>86</sup>, prima di un viaggio di ritorno attraverso il medesimo comprensorio, dopo il prevedibile riconoscimento, grazie all'intervento del santo, dei diritti usurpati del cenobio e la punizione esemplare dei colpevoli dell'attacco al patrimonio bobbiese, motivazione alla base del lungo viaggio<sup>87</sup>.

Lo spazio fisicamente percorso dal fastoso corteo di monaci inneggianti, provvisto di ceri, croci, turiboli, oggetti sacri appartenuti a Colombano e preceduto dal suono della campanella che ne annuncia l'arrivo, diventa però nel contempo uno spa-

<sup>82</sup> Il culto dei Santi Sinforiano e Timoteo è attestato in monastero da un graduale-tropario-sequenziario-processionale dell'XI secolo (Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, G V 20, per cui cfr. SCAPPATICCI 2008, n. 31, pp. 390-395 e 478), mentre il solo Sinforiano è ricordato in un breviario del medesimo secolo e in un antifonario del XII (Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, F II 10 e F IV 4, per cui cfr. EAD. *et ibid.*, rispettivamente n. 19, pp. 274-283 e n. 26, pp. 358-362; cfr. anche p. 490).

<sup>83</sup> Un caso analogo potrebbe anche essere ravvisato nella dedica a San Policarpo (vescovo di Smirne, maestro di Ireneo di Lione, anch'egli oggetto di particolare devozione in area gallica, e strettamente collegato, nella tradizione agiografica, a Sinforiano: BEAUJARD 2000, *passim*, part. pp. 218-220), cui è dedicata la chiesa di Ceci, località già menzionata nell'*adbreuiatio* dell'862 (CDSCB, I, doc. n. LXIII, p. 197); la titolazione è tuttavia ricordata alquanto tardivamente, in un documento bobbiese del 1516, per cui cfr. CDSCB, I, p. 291.

<sup>84</sup> WARD-PERKINS 2000 (in riferimento a Costantinopoli).

<sup>85</sup> L'avvenimento è narrato nei *Miracula Sancti Columbani* (citato in seguito come *Miracula*), testo composto tra 950 e 970 (sulla datazione cfr. PIAZZA 1997, p. 13, nota 18; su alcune incongruenze, rilevabili in specifici punti, che potrebbero forse far supporre un più tardivo rimaneggiamento del testo cfr. DESTEFANIS 2004, pp. 131-132 e EAD. in corso di stampa, p. 84). Sul contesto e sul significato storico e politico di tale traslazione cfr. PIAZZA 1997, part. pp. 19-21; BOUGARD 2001 e BOUGARD, *supra*.

<sup>86</sup> *Miracula*, XIII, ed. H. BRESSLAU, p. 1004.

<sup>87</sup> Per alcune osservazioni ed ipotesi sul percorso cfr. LUSUARDI SIENA 2006, p. 23; STRAFELLA 2006, part. fig. 1 a p. 57 e fig. 2 a p. 61.

zio di coinvolgimento religioso delle popolazioni rurali<sup>88</sup>, legate una volta di più al monastero dai miracoli che si producono al passaggio, talora di valenza taumaturgica, come la guarigione del muto di Canevino<sup>89</sup>, talora correlati a fenomeni prodigiosi, come quello occorso nella chiesa di *Sarturianum*/Zavattarello, nella quale l'arca era stata depositata per la notte, ed ove si assistette alla riaccensione *divino nutu* delle candele che illuminavano la veglia notturna, spente da un vento improvviso<sup>90</sup>.

Il tono miracolistico si salda, nell'occasione e soprattutto nella narrazione del viaggio verso Pavia, con la prospettiva di un'affermazione in profondità del monastero, capillare e dalle molteplici valenze, attuata mediante la conferma del possesso dei luoghi, nel momento stesso in cui questo diritto veniva messo in discussione sotto l'aggressione dei *potentes* (piacentini, prima, e del vescovo Giseprando e di altri aristocratici del territorio, poi). Il controllo dei beni è ribadito e rimarcato sotto molteplici aspetti, in un quadro in cui le ragioni di tipo giuridico sono rafforzate da una forte dimensione religiosa e l'appartenenza al monastero è di fatto sacralizzata dalla presenza fisica del santo, che nello spostamento verso e dalla capitale, si fa mediatore d'eccezione in un complesso processo di riappropriazione.

Di tale contesto è eloquente esempio il fatto che si verifica nella località *ad Pontem* – forse da situarsi a Nord-Ovest di Bobbio, nell'area di un fascio di strade che porta verso S. Maria e il Penice<sup>91</sup> – prima tappa toccata dopo la partenza dal centro abbaziale: qui, sotto un albero, viene deposta l'arca contenente il corpo venerato, quindi, tolta parte della corteccia, appare una croce (*signum crucis*) e, a seguito di questo episodio, *ubicumque illud corpus deponeretur, ob memoriam ipsius cruces fierent*<sup>92</sup>; l'evento è, non a caso, altamente evocativo della pratica attuata nella demarcazione dei confini<sup>93</sup>, come indica la stessa documentazione altomedievale bobbiese<sup>94</sup>, e l'albero segnato

<sup>88</sup> Il passaggio dell'arca contenente il corpo santo suscita il grande accorso delle popolazioni locali, che non si risparmiano in atti di adorazione di fronte ad essa, *baculis dimissis* (*Miracula*, XI, p. 1003): come osserva BOUGARD 2001, p. 39, nota 12, il gesto si configura, non senza forza di richiamo delle ricadute nel radicamento sul territorio realizzato dal monastero mediante tale traslazione, quale «évocation diacrète d'un rite d'investiture».

<sup>89</sup> *Miracula*, XII, ed. H. BRESSLAU, pp. 1003-1004. La tappa di Canevino, come si evince dal passo, è preceduta da un passaggio del corteo nella zona di Montelungo, che conferma una volta di più l'utilizzo dei possedimenti bobbiesi come punti di appoggio durante il viaggio.

<sup>90</sup> *Ibid.*, XI, ed. H. BRESSLAU, p. 1003.

<sup>91</sup> La cartografia storica del XVIII secolo riporta due località denominate "Ponte" in questo territorio (fig. 13): ASTO, *Paesi, Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, doc. n. 21 (15 gennaio 1744).

<sup>92</sup> *Miracula*, XI, ed. H. BRESSLAU, p. 1003.

<sup>93</sup> Cfr. *supra*, nota 7. Si rinvia anche alle osservazioni di S. Boesch Gaiano nella discussione della lezione spoletina di WERKMÜLLER 1976 (part. 674-675), circa la sacralità dei possedimenti monastici e del loro confine.

<sup>94</sup> Cfr., tra i più significativi: CDSCB, I, docc. n. XXIV, pp. 124-127 e n. LX, pp. 172-182 (part. p. 180).





Fig. 13. ASTO, Corte, *Paesi, Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, doc. n. 21, *Carta topografica del contado di Bobbio...*, Onofrio Mugnozzi, 15 gennaio 1744 (autorizzazione n. 4993/28.2800 del 16 luglio 2008). Particolare della zona di Bobbio-S. Maria.

dalla croce miracolosamente apparsa (come le altre croci che vengono a punteggiare il percorso del santo attraverso l'Appennino e la pianura dell'Oltrepò), concreta attestazione del favore divino, diventa immagine emblematica di un confine, o meglio, di una rinnovata presa di possesso, materializzata da elementi naturali nel paesaggio e soprattutto, al tempo stesso, resa inviolabile dalla dimensione sacrale nella quale essa si inserisce ed in cui si riflettono, una volta di più e al massimo grado, le complesse e polivalenti strategie di affermazione in un "territorio" che il monastero fa, in molti modi, suo.

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti

- CASTAGNETTI A. 1979, *San Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI - M. LUZZATI - G. PASQUALI - A. VASINA, Roma 1979 (Fonti per la Storia d'Italia, 104), pp. 119-192.
- CDSCB = *Codice Diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio*, I, a cura di C. CIPOLLA; II, a cura di C. CIPOLLA - G. BUZZI; III, a cura di G. BUZZI, Roma 1918 (Fonti per la Storia d'Italia, 52-54).
- Chronicon Farfense* – *Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, ed. U. BALZANI, Roma 1903 (Fonti per la Storia d'Italia, 33).
- GIONA, *Vita di Colombano* = GIONA DI BOBBIO, *Vita di Colombano e dei suoi discepoli*, introduzione di I. BIFFI, analisi e commento di A. GRANATA, Milano 2001 (Di fronte e attraverso, 556).
- I capitolari italici* 1998 = *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, a cura di C. AZZARA - P. MORO, Roma 1998 (Altomedioevo, 1).
- Miracula Sancti Columbani*, ed. H. BRESSLAU, in MGH, *Scriptores*, XXX, pars II, ed. G.H. PERTZ, Lipsiae 1934, pp. 993-1015.
- VOLPINI *Placiti* = VOLPINI R., *Placiti del "Regnum Italiae" (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, a cura di P. ZERBI, III, Milano 1975, pp. 245-520.

### Studi

- ANDENNA G. 2006, *Monasteri alto medievali nell'area subalpina e retica (secoli VIII-IX)*, in *Il monachesimo* 2006, pp. 193-213.
- BALZARETTI R. 2000, *Monasteries, towns and the countryside: reciprocal relationships in the archdiocese of Milan, 614-814*, in *Towns and their territories* 2000, pp. 235-257.
- BEAUJARD B. 2000, *Le culte des saints en Gaule. Les premiers temps. D'Hilaire de Poitiers à la fin du VIe siècle*, Paris (Histoire Religieuse de la France, 15).
- BOUGARD F. 1989, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age» 101, 1, pp. 11-66.
- BOUGARD F. 2001, *Le règlement des conflits au Moyen Age* (Actes du XXXIe Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public, Angers, juin 2000), Paris (Série Histoire Ancienne et Médiévale, 62).
- BULLA A. 2006, *Le visite pastorali post-tridentine nella diocesi di Bobbio (1565-1606)*, Roma.
- CANTINO WATAGHIN G. 1997, *La conversion de l'espace: quelques remarques sur l'établissement matériel chrétien aux IVe-Ve siècles, d'après l'exemple de l'Italie du Nord*, in *Clovis, histoire et mémoire* (Actes du Colloque International d'histoire, Reims, 19-25 septembre 1996), a cura di M. ROUCHE, I, *Le baptême de Clovis, l'événement*, Paris, pp. 127-139.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999, ... Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur. *Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* (Atti della XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 16-21 aprile 1998), II, Spoleto, pp. 673-749.

- COPERCHINI G. 1988, *Quadro ecologico e interpretazione storica del territorio piacentino-bobiense*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXIII, 2, pp. 253-270.
- Cristianizzazione* 1982 = *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze* (Atti della XXVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1980), I, Spoleto 1982.
- DE JONG M. - ERHART P. 2000, *Monachesimo tra i Longobardi e i Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno, Saggi*, a cura di C. BERTELLI - G.P. BROGIOLO, Milano-Brescia, pp. 105-127.
- DEBATTISTI F. 2007, *Vie e commercio in Valle Staffora*, in *La Valle Staffora nel Medioevo e nella prima età moderna* (Atti del Convegno, Varzi, 20-21 maggio 2005), a cura di E. CAU - A.A. SETTIA, Varzi, pp. 187-251.
- DEL LUNGO S. 2004, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Spoleto (Testi, Studi, Strumenti, 17).
- DESTEFANIS E. 2002, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 27).
- DESTEFANIS E. 2004, *Materiali lapidei e fittili di età altomedievale da Bobbio*, Piacenza.
- DESTEFANIS E. 2008, *La diocesi di Piacenza e il monastero di Bobbio*, Spoleto (Corpus della Scultura altomedievale, 18).
- GALETTI P. 1994, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna (Biblioteca di storia Agraria Medievale, 10).
- GAUTHIER N. 2000, *Mayence*, in *Topographie chrétienne des cités de la Gaule*, XI, *Province ecclesiastique de Mayence* (Germania prima), a cura di N. GAUTHIER - B. BEAUJARD - R. GUILD - M.-P. TERRIEN, Paris, pp. 21-43.
- HLAWITSCHKA E. 1960, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg i.B.
- Il bosco nel medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI - M. MONTANARI, Bologna 1988 (Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 4).
- Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, (Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Nonantola, 10-13 settembre 2003), a cura di G. SPINELLI, Cesena 2006 (Italia Benedettina, 27).
- L'ambiente vegetale nell'alto medioevo* (Atti della XXXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1989), I, Spoleto 1990.
- LAGAZZI L. 1991, *Segni sulla terra. Determinazione dei confini e percezione dello spazio nell'Alto Medioevo*, Bologna (Biblioteca di Storia Agraria Medievale, 8).
- LUSUARDI SIENA S. 2006, *L'antica pieve di Mormorola e il suo populus*, in *Memoriola* 2006, pp. 7-29, 32-51.
- LUSUARDI SIENA S. 2006a, *Alle origini della pieve di Mormorola: lo scavo nell'area presbiteriale*, in *Memoriola / Mormorola* 2006, pp. 203-217.
- MANSSELLI R. 1982, *Resistenze dei culti antichi nella pratica religiosa dei laici nelle campagne*, in *Cristianizzazione* 1982, pp. 57-108.
- MASTRELLI C. A. 1976, *Riflessi linguistici della simbologia nell'alto medio evo*, in *Simboli* 1976, pp. 789-811.

- Memoriola/Mormorola. *Riscoperta di una pieve dell'Oltrepò Pavese*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Borgoratto Mormorolo 2006.
- NOBILI M. 1980, *Vassalli su terra monastica fra re e « principi »: il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X-inizi del sec. XII)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspective de recherches* (Actes du Colloque International organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'Ecole Française de Rome, Rome, 10-13 octobre 1978), Rome, pp. 299-309, ora in M. NOBILI, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006 (Collectanea, 19), pp. 113-124.
- NUVOLONE F. G. 2006, *L'abbazia di Bobbio dai Carolingi agli Ottoni*, in *Il monachesimo* 2006, pp. 321-335.
- PIAZZA A. 1997, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto (Testi, Studi, Strumenti, 13).
- POLONIO V. 1962, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova.
- RACINE P. 2003, *La forêt dans l'économie du monastère de Bobbio*, «Archivum Bobiense», XXV, pp. 187-201.
- ROSENWEIN B. H. 1999, *Negotiating space. Power, restraint and privileges of immunity in early medieval Europe*, Manchester.
- SCAPPATICCI L. 2008, *Codici e liturgia a Bobbio. Testi, musica e scrittura (secoli X ex.-XII)*, Roma (Monumenta, Studia, Instrumenta Liturgica, 49).
- SCHIAVI A. 1999, *Il monastero di Bobbio e il paesaggio delle curtis dall'Oltrepò Pavese nei secoli IX-XI*, in *Vis amicitiae. Nel millenario dell'elezione pontificia di Gerberto, ex abate di Bobbio (999-1999). Ricerche d'arte, simbologia e letteratura attorno a Bobbio e Colombano*, a cura di F.G. NUVOLONE, Bobbio (Archivum Bobiense, XXI), pp. 151-191.
- SETTIA A. A. 1982, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione* 1982, pp. 445-489.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A. A. 2003, *Dall'alto Medioevo alla prima età sveva*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A.A. SETTIA, Voghera, pp. 111-164.
- Simboli e simbologia nell'alto medioevo* (Atti della XXIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 3-9- aprile 1975), II, Spoleto 1976.
- STOKES M. 1892, *Six months in the Apennines or a pilgrimage in search of vestiges of the Irish saints in Italy*, London.
- STRAFELLA S. 2006, *Il monastero di Bobbio e la Val di Coppa: la curtis di Memoriola e l'ecclesia Sancti Nazarii*, in *Memoriola / Mormorola* 2006, pp. 55-63.
- TOUBERT P. 1977, *Monachisme et encadrement religieux: des campagnes en Italie aux Xe-XIe siècles*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della « societas christiana » dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie* (Atti della VI Settimana Internazionale di Studio, Milano 1-7 settembre 1974), Milano (Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, 8), pp. 416-441.
- Towns and their territories between late antiquity and the early middle ages*, ed. G.P. BROGIOLO - N. GAUTHIER - N. CHRISTIE, Leiden-Boston-Köln 2000 (The Transformation of the Roman World, 9).
- VIOLANTE C. 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione* 1982, pp. 963-1158.

- WARD-PERKINS B. 2000, *Constantinople: a city and its ideological territory*, in *Towns and their territories* 2000, pp. 325-345.
- WERKMÜLLER D. 1976, *Recinzioni, confini e segni terminali*, in *Simboli* 1976, pp. 641-659.
- WERKMÜLLER D. 1990, *Gli alberi come segno di confine e luogo di giudizio nel diritto germanico medievale*, in *L'ambiente vegetale* 1990, pp. 461-476.
- ZIRONI A. 2004, *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti, culture*, Spoleto (Istituzioni e Società, 3).